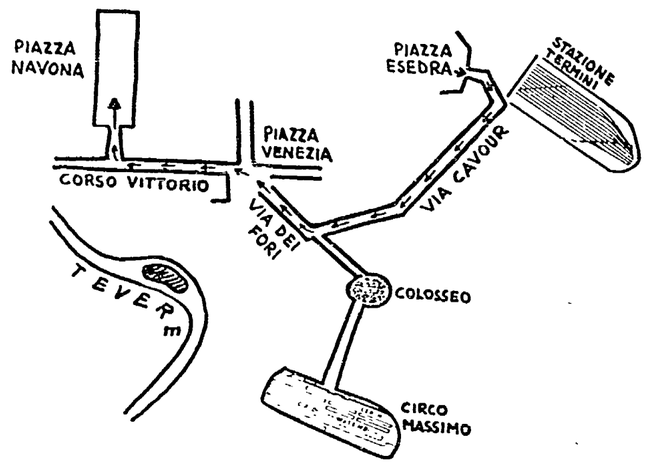
Le drammatiche cifre dell'emergenza abitativa

Valanga di sfratti a Roma: in due mesi più di 3000 sentenze

«La casa è un diritto», in corteo dall'Esedra (9,30) a piazza Navona



Sentenze di sfratto dal 1982 al 29-2-1984

1982	4.619	8.769	13.338
1983	3.039	14.006	17.075
Al 29-2-1984	420	2.449	2.869
TOTALE	25.142	34.108	61.242

A piazza Esedra l'appuntamento è per le 9;30. Il corteo di stamattina sara aperto dallo striscione con la parola d'ordine «Il diritto alla casa» e si snoderà per il centro cittadino fino a piazza Navona, dove parleranno i dirigenti dei tre sindacati inquilini — Sunia, Sicet, Uil casa — che hanno indetto la manifestazione nazionale per la casa. Ci sarà, a piazza Navona, anche il sindaco Vetere, per portare l'adesione del Comune ad una iniziativa che è particolarmente sentita nella capitale.

A Roma l'emergenza della casa è estremamente pesante. Le cifre del resto parlano chiaro. Soltanto nei primi due mesi dell'84 le sentenze di sfratto sono state 3.230, di cui 2.449 per finita locazione, 420 per necessità e 361 per morosita. In questi ultimi due anni gli sfratti per finita locazione hanno assunto un incremento vorticoso. Tra il 1982 e il 1983 le sentenze sono passate da 8.769 a circa il doppio, 14.006. Il problema della locazione, dei contratti e quindi della revisione della legge sull'equo canone diventa dunque centrale nella battagia per la casa.

Nel corso di una conferenza stampa i sindacati inquilini di Roma hanno lanciato una petizione popolare rivolta al governo con la quale si chiedera ai cittadini di sottoscrivere due precise richieste: innanzitutto la sospensione degli sfratti per finita locazione già convalidati, fatta salva la giusta causa e il rinnovo automatico dei contratti scaduti; in secondo luogo un finanziamento straordinario per Roma e i comuni limitrofi per il recupero, l'acquisto, la costruzione di alloggi e per i servizi e le opere di urbanizzazione.

Questa seconda richiesta diventa sempre più prioritaria per il Comune che è costretto a sostenere gravi oneri — con canoni d'affitto a privati — per la sistemazione di centinaia di cittadini che hanno subito uno sfratto. A volte si tratta di situazioni ereditate, come è il caso di 110 famiglie che, quando fu demolito il borghetto Latino, furono alloggiate dalla giunta dc in appartamenti di privati in via Cipolla. Il proprietario ultimamente ha però deciso di mettere in vendita i propri immobili e quindi il pericolo di uno sfratto per queste famiglie aleggia nuovamente. Ma c'è la notizia confortante dell'orientamento del Comune ad acquisire questi immobili di via Cipolla. E naturalmente ciò comporterà per le casse capitoline un esborso di denaro non indifferente.

Assemblea aperta al Manara con il sindaco in vista della manifestazione

Ore 9: lezione contro la droga

«Provveditore, sarà in piazza il 5 maggio?»

Gli studenti: «Dal ministero della Pubblica istruzione solo iniziative formali, vogliamo una circolare che inviti tutti a partecipare al corteo» - Un genitore: «Rompere l'indifferenza: a Primavalle abbiamo fatto così» - Un episodio raccontato da Ugo Vetere

Signor sindaco, pensa che basti quello che fa il Comune per i drogati? Una fiala di metadone e via, chi si è visto si è visto». «E lei capitano Margherito, ci sa spiegare perché la polizia acchiappa tanti pesci piccoli, mentre i veri boss della droga la fanno sempre franca?». È una vera pioggia di domande quella che gli studenti del liceo classico Manara, a Monteverde rivolgono ai «professori» d'eccezione, seduti sul tavolo di presidenza nell'aula magna della scuola. Niente lezioni di chimica, greco, latino o matematica: oggi si discute di una di quelle «materie» che dalle aule scolastiche restano sempre escluse anche se, nella vita di tutti i giorni, occupano un posto di rilievo. L'assemblea è una delle tante iniziative che si svolgono in questi giorni per preparare la manifestazione nazionale contro la droga e la mafia che si svolgerà a Roma il 5 maggio.

Sulla cattedra al posto dei professori sono seduti Ugo Vetere, Giovanni Grande, provveditore agli studi di Roma, il capitano Margherito del SIULP, Andrea Filossini, uno degli agguerriti genitori di Primavalle, Guglielmo Pepe, capocronsita di «Repubblica», un'insegnante e Piero Mancini del Comitato cittadino di lotta alla droga. A tutti loro gli studenti rivolgono tante domande, ma anche dubbi e perplessità su come le istituzioni, la stampa, affrontano questa battaglia; e qualche volta intervengono non per chiedere ma per dire la loro, per denunciare tanti luoghi comuni.

«Si sentono spesso tante belle parole, tanti appelli ad aiutare i tossicodipendenti — dice Andrea, uno studente — ma nella realtà c'è ancora un muro spesso e alto tra noi e chi ha scelto il mondo dell'eroina e a consolidarlo spesso contribuiscono proprio i giornali. Dei tossicodipendenti si dà sempre la stessa immagine: delinquenti inaffidabili, gente che ruba, scippa, deboli. A Villa Gordiani quando si costituì un comitato di lotta alla droga scese in piazza tutto un palazzo perché «quegli sbandati» non li volevano proprio, accanto alle loro case. E ai pochi che riescono a disintossicarsi non c'è nessuno che sia disposto ad offrire un lavoro». Gli risponde Andrea Filossini: «Noi a Primavalle siamo riusciti a spezzare l'indifferenza. Abbiamo vinto la vergogna, abbiamo capito che avere un figlio drogato non è una disgrazia privata».

«L'assistenza da sola non basta, come non basta limitarsi alla lotta al traffico, occorre creare una vera cultura su questo argomento», dice Guglielmo Pepe. «Ma intanto — aggiunge uno studente, con un pizzico di polemica nei confronti del provveditore — si potrebbe cominciare a diffondere conoscenze proprio qui nella scuola. Mentre adesso si fanno solo iniziative di "facciata". Avete inviato una circolare a tutti gli istituti di Roma per invitare i ragazzi a partecipare al Giubileo dei giovani. Bene, perché non fate lo stesso per la manifestazione contro la droga del 5 maggio?».

C'è chi chiede agli Enti locali e in particolare al Comune un maggiore impegno, chi parla delle comunità terapeutiche, chi chiede sia fatta una distinzione più netta tra droghe pesanti e leggere. Ma nessuno, proprio nessuno crede che la droga sia uno «strumento» di liberazione, un mezzo per raggiungere paradisi che la realtà non offre. Molto informati, con pochi miti, i giovani del Manara chiedono interventi concreti, parlano della mafia, della connivenza tra i grandi trafficanti e gli apparati dello Stato.

Al sindaco Vetere spetta il compito di tirare le somme di una mattinata intensa. Su un foglio ha segnato quasi tutto ciò che gli studenti hanno detto. Risponde con precisione ad ogni domanda, poi racconta un episodio che gli è capitato poche ore prima. Era andato a trovare Madre Teresa di Calcutta nel suo ospizio di via Giolitti. «C'erano dei tossicodipendenti, qualche anziano, degli stranieri. Bene, non ho neppure fatto in tempo ad entrare che tutto il palazzo è sceso e mi si è fatto incontro chiedendomi di mandare via quella gente. Gli ho spiegato che non avrei mai fatto ciò che mi chiedevano. Un piccolo contributo, ma è anche così che si cambia».

Carla Chelo

Un momento dell'assemblea di ieri al «Manara»

A 27 anni muore per overdose nel suo letto

Si chiamava Aurelia Orefice e aveva 27 anni. È l'ultima vittima dell'eroina, la ventiseiesima solo a Roma dall'inizio dell'anno. Viveva insieme alla famiglia in un appartamento in via Domenico Munari, alla Garbatella. È morta compiendo il solito, tragico rituale quotidiano sul suo letto di casa senza neanche nascondersi. Quando la zia l'ha trovata, l'altra sera, aveva ancora nel braccio sinistro la siringa con cui si era iniettata l'ultima dose. Non ha neppure fatto in tempo a finire l'endovena, l'ha stroncata un collasso. Nella siringa c'era ancora parte della dose che si stava iniettando. La polizia ha aperto le indagini per trovare chi le ha venduto l'eroina. Dopo un momento in cui pareva che il fenomeno-droga dovesse «assestarsi», in questi ultimi mesi c'è stato nuovamente un drammatico «balzo». Le forze di polizia sostengono che dall'inizio dell'anno è stato introdotto nel nostro paese un grosso quantitativo di eroina «tagliata» con sostanze micidiali. Potrebbe essere questa la causa che ha determinato decessi a catena. Le vittime sono quasi sempre persone non piu giovanissime con anni di tossicodipendenza alle spalle.

Coca in scuole di danza e night Nella banda anche un costruttore

Erano i fornitori di cocaina di molti night e scuole di danza. Tra loro, anche un costruttore romano ed un giovane «affarista» calabrese. Per il momento gli arresti sono soltanto due, ma la Guardia di Finanza avrebbe individuato una vera e propria organizzazione, e numerose comunicazioni giudiziarie sono arrivate a proprietari e clienti di locali notturni della capitale.

Il costruttore si chiama Alberto Bianchi ed ha 35 anni. A lui la Gardia di Finanza è arrivata indagando su Domenico Paravanti, 28 anni, originario di Filadelfia, in provincia di Catanzaro. È lui la chiave di volta delle indagini, che ancora non sono concluse.

Meglio noto come «Nico», Domenico Paravanti girava nella capitale prendendo ordinazioni e rifornendo i locali. A tradirlo — sostengono i finanzieri — è stato il suo alto tenore di vita, auto costose, abiti firmati. Ma sulla sua attività dev'esserci stato anche qualche dettagliato rapporto «dall'interno» del giro che gravita nei night più alla moda, dove non da oggi la «droga dei ricchi» circola in grandi quantità. Il primo rapporto della Finanza contiene i nomi di molti personaggi legati a questo ambiente. Qualcuno è sfuggito alla cattura ed è «attivamente ricercato». Altri sono per ora soltanto sospettati, mentre decine di perquisizioni sono già state effettuate in varie abitazioni ed anche in molte scuole di danza moderna.

È l'ennesima dimostrazione delle ramificazioni che hanno raggiunto ormai le bande di trafficanti di cocaina. Proprio giovedì scorso, casualmente, la polizia aveva scoperto in una villa di Rocca di Papa un grosso quantitativo di cocaina — quasi un chilo. Quattro persone sono state arrestate, tra le quali, oltre al proprietario della villa, Giovanni Cipolletta, anche un uomo già coinvolto nel sequestro del costruttore Apolloni, Basilio Surace. Ieri sono cominciati gli interrogatori, soprattutto per tentare di svelare un curioso episodio. La polizia era arrivata alla villa su richiesta degli stessi spacciatori, intimoriti da un tentativo di rapina. Durante la perquisizione, la sorpresa della droga. Probabilmente altri grossi quantitativi erano già stati nascosti e servivano per lo spaccio nella zona dei Castelli.

Durante la perquisizione, la polizia ha trovato anche un'arma, una pistola con la matricola abrasa. Il proprietario della villa ha dichiarato di essersene servito per difendersi da misteriosi personaggi che volevano entrare nella villa. Probabilmente, invece, era imminente un regolamento di conti tra bande specializzate nel traffico della droga. Gli inquirenti sospettano infatti anche rapporti dei quattro con la Nuova Famiglia, l'organizzazione camorristica avversaria di Raffaele Cutolo.

ULTIM'ORA

Bambina di 9 anni uccisa dalla meningite

A poco più di un mese di distanza dall'ultimo caso verificatosi a Viterbo e che colpì una bambina di 5 anni torna drammaticamente di scena la meningite. Giovedì mattina (ma la notizia è arrivata solo ieri a tarda sera) una bambina di nove anni Michela Labbiento è stata stroncata dal mortale virus al policlinico Gemelli. All'ospedale la bambina era stata portata dai genitori il giorno prima.

La piccola Michela al rientro da una gita aveva accusato alcune linee di febbre. In un primo tempo i genitori hanno pensato ad un malanno di stagione: un'influenza, un banale mal di gola In breve però la temperatura è salita a livelli altissimi. A questo punto il padre e la madre di Michela hanno pensato di ricoverare la piccola. I medici del Gemelli hanno fatto di tutto per contrastare l'infezione, ma, nonostante la terapia intensiva alla quale la bambina è stata sottoposta non c'è stato nulla da fare. Michela è entrata in coma e poche ore dopo è morta.

La piccola abitava in via Carlo Fava a Monte Mario e frequentava la quarta elementare presso la scuola che è nella stessa via a poca distanza da casa. Dopo i diversi casi verificatesi a Viterbo, in tutto quattro, di cui due mortali che avevano stroncato due giovani militari la meningite è arrivata a colpire anche a Roma.

Ogni volta che il meningicocco fa la sua comparsa si crea un comprensibile stato di allarme. Occorre comunque dire che di casi di meningite ogni anno a Roma e nel Lazio se ne verificano diversi e solo alcuni fanno notizia.

Giovane carabiniere uccide per errore un commilitone

Un giovane carabiniere è rimasto ucciso per un tragico incidente nella caserma del Reggimento carabinieri a cavallo Pastrengo. Un suo commilitone, in servizio di guardia nell'ingresso principale della caserma, è inciampato in un gradino, e sono partiti dalla sua mitralietta M12 due colpi a raffica. Domenico Lepre, di 23 anni, originario di Napoli, è rimasto colpito allo stomaco, ed è morto sul colpo.

«Se paghi ti levo la multa»: arrestato un vigile urbano

Chiedeva soldi per annullare i verbali di contravvenzione. E da un anno a questa parte dovrebbe aver racimolato svariati milioni. Ma l'ultima multa è costata molto salata al vigile urbano Tommaso Di Lagna, in forza al primo gruppo di via Monserrato, sede centrale del corpo. Un automobilista incappato nel taccuino del vigile si è rifiutato di versare la multa direttamente nelle sue mani. Ed è andato a raccontare tutto ai carabinieri. Così Tommaso Di Lagna si è visto ammanettare a casa, poco prima di prendere servizio. L'accusa è quella di estorsione.

Non era un assenteista: assolto in appello un ferroviere

Condannato al termine del processo di primo grado a sei mesi di reclusione perché considerato assenteista, il ferroviere Roberto Leante è stato assolto in appello perché i fatti che gli erano stati contestati «non sussistono».

Due congressi e il futuro delle giunte

A Roma sotto l'effetto Craxi il Psi insegue la centralità

Aperta con la relazione di Gianfranco Redavid l'assise socialista - Critiche al Pci e «concorrenza» con la Dc - La giunta di sinistra: nell'85 decideranno gli elettori...

Craxi per tutti, tutti per Craxi. La «sfida riformista» ha ormai magnetizzato i socialisti romani. Entusiasmati dalla «svolta» impressa dalla prima presidenza del consiglio socialista, sembrano aver superato divisioni e dissapori. Il congresso del PSI romano s'è aperto ieri all'Hotel Ergife (e durerà fino a domani) con questi squilli di tromba. Il segretario uscente, Gianfranco Redavid (che le previsioni danno per riconfermato) ha spiegato nella sua relazione (quasi 70 cartelle fitte fitte) i caratteri della «modernità» socialista che si contrappone tanto all'«assistenzialismo democristiano», quanto al «vetero-populismo dei comunisti». Il PSI, quindi, si pone come partito centrale e vuole contribuire all'«unica alternativa possibile», quella «laico-socialista».

Questo il leit-motiv di tutto il discorso di Redavid. Anche a Roma sono sempre i socialisti — dice — gli unici che hanno individuato «l'ora giusta della città», che è quella europea e moderna. E se nella giunta di sinistra — aggiunge Redavid — esistono tensioni e difficoltà, la colpa è del PCI che ha deciso di fare un «feroce, irrazionale, improduttivo ostruzionismo al primo governo a guida socialista». Un segno ancora più tangibile, secondo i socialisti, che il PCI è in «crisi». Detto questo, anche nel governo locale, c'è bisogno — secondo il PSI — di una maggiore centralità dell'area (non più «polo») laico-socialista. Peccato — aggiunge il segretario — che repubblicani e socialdemocratici non si siano ancora resi conto di quest'occasione...

Tutto ciò non vuol dire che il PSI metta ora in discussione il quadro politico del Campidoglio. Tuttavia precisa che le «giunte di sinistra non sono una scelta obbligata», devono invece rispondere a criteri di efficacia e di programmazione. E quindi contribuire a «governare la crisi», senza essere un «contropotere» avverso al governo. Il PSI ha capito tutto questo e ha anche colto le trasformazioni che si sono prodotte in questa città: la crescita dell'hinterland, la forza del terziario produttivo e del commercio, il ruolo della cultura. Anche qui dunque vince — dice — la «modernità socialista» in confronto all'«assistenzialismo della DC» e ai «miti operaistici del PCI», perché sa fare i conti col nuovo e su di esso costruisce il «futuro» di Roma.

«Equità» e «rigore» nella versione di Craxi, di conseguenza devono avere il loro giusto peso anche nella Capitale. Per cui — dice Redavid — bisogna «graduare i programmi futuri secondo la limitatezza delle risorse, che vanno usate comunque in modo razionale». Va privilegiata la «città legale» invece di quella «illegale», impedendo «nuovi meccanismi di sanatoria delle borgate». I socialisti propongono anche la «creazione di un'agenzia per l'area metropolitana di Roma Capitale», in cui facciano la loro parte Regione, Comune e Governo.

Il PSI, insomma continua, con questa dialettica politica, dentro la giunta di sinistra. E nell'85? «Allora sarà l'elettorato — dice Redavid — con la sua valutazione a indurci a meditare decisioni. Ci dirà se questa esperienza, che consideriamo solo parzialmente soddisfacente, potrà o no essere mantenuta». L'ultima parte della relazione è dedicata ai problemi del partito. Dobbiamo migliorare — dice il segretario — la nostra immagine e risolvere alcune difficoltà di direzione politica. Eliminando soprattutto la contraddizione — conclude — tra una «base elettorale esigua rispetto alle rappresentanze che abbiamo»...

Oggi si apre il dibattito. Ma, vista l'unità ottenuta nelle discussioni precongressuali, non dovrebbero esserci sorprese né sul fronte politico, né tantomeno su quello dei nuovi incarichi, che sono stati già «spartiti» tra le componenti di Santarelli e di Dell'Unto, che hanno nelle mani la maggioranza del partito.

Pietro Spataro

Ostia: rieletto Di Paolo già sconfessato dal Psdi

Sabotaggio ad una maggioranza di sinistra Votato da Dc, Pli, Msi e «franchi tiratori»

A Ostia il socialdemocratico Di Paolo, già sconfessato dal PSDI, è stato di nuovo eletto presidente del consiglio circoscrizionale. Nonostante l'accordo raggiunto tra PCI, PSI, PRI e PSDI per una maggioranza di sinistra, dopo una precedente elezione di Di Paolo coi voti missini, ieri sera alcuni consiglieri dell'area laico socialista hanno preferito non seguire le indicazioni fatte nelle dichiarazioni di voto. Così, l'indipendente del PSDI — nonostante avesse ricevuto le critiche degli stessi socialdemocratici romani — è stato riconfermato coi voti della DC, del PLI, del MSI e dei «franchi tiratori» della costituenda maggioranza democratica.

L'episodio, grave, è stato definito «preoccupante» in una dichiarazione del capogruppo comunista Ribeca «Noi faremo la nostra battaglia — ha detto Ribeca — contro questa maggioranza oscura, in nome della chiarezza». I repubblicani dal canto loro con una dichiarazione del segretario di zona Spinella esprimono «sdegno per le manovre sotterranee che hanno dato luogo a un'ulteriore prova di ipocrisia» e riconfermano il loro appoggio alla maggioranza laica e di sinistra.

Il PSDI guarda alle elezioni e «scomunica» i fuoriusciti

Pieno accordo con le posizioni di Longo nell'intervento introduttivo di Gilberto Zavaroni - Appoggio pieno alla giunta capitolina fino all'85 - Il caso delle tessere restituite

Rafforzamento del partito e pieno appoggio alla linea politica nazionale di Longo, rapporti con la giunta capitolina e drastica risposta a iscritti e dirigenti che negli ultimi mesi hanno riconsegnato la tessera. Queste le linee portanti della relazione del segretario politico Gilberto Zavaroni all'apertura del XX Congresso della Federazione provinciale del PSDI romano.

Una relazione molto attesa. C'era il pienone, ieri pomeriggio, in una delle grandi sale dell'Hotel Ergife Palace, trasformato per tre giorni in una sorta di roccaforte del socialismo romano (in un'altra sala si svolge — in contemporanea — il congresso del PSI). Seicentotré delegati in rappresentanza del 21.396 iscritti nelle quasi duecento sezioni di Roma e provincia.

L'attenzione del segretario politico Zavaroni è stata quasi costantemente puntata su temi di politica nazionale ed internazionale, con un accordo completo con le posizioni di Longo, che Zavaroni rappresenta nel partito romano e la cui linea raccoglie circa il 78% dei voti del congresso.

Due le questioni spinose che attendevano una risposta del segretario socialdemocratico: il rapporto con la giunta capitolina e la scissione all'interno del partito, che ha avuto tra i protagonisti l'ex capogruppo al Comune Ennio Borzi, che ha lasciato il PSDI insieme alla ex vice-responsabile nazionale dell'organizzazione, Mirella Chiesa, e ad altri centinaia tra militanti di base e dirigenti. Un argomento trattato verso la fine della relazione, quasi a volerlo presentare come di scarsa rilevanza ma a cui Zavaroni ha dedicato battute molto dure, a volte astiose.

Di fondamentale importanza per Roma, resta il rapporto con il PSI — ha detto Zavaroni — da rinsaldare per costruire un polo alternativo a DC e PCI in preparazione delle elezioni amministrative dell'85. Un argomento che, per ora, non mette in discussione la partecipazione alle maggioranze di sinistra in Comune e Provincia: «È una scelta che dura da due legislature — ha aggiunto Zavaroni — e della quale rinnoviamo la validità, ampiamente dimostrata dai risultati degli ultimi anni». La più dura avversione, invece, il segretario romano ha espresso nei confronti delle scelte culturali per la città. Così le definisce Zavaroni: «... i tentativi di Nicolini di trasformare la politica culturale in una egemonia personale fondata sull'effimero».

In sostanza, quindi, ogni decisione è rimandata al risultato delle amministrative dell'85, mentre dalla relazione è venuta una critica durissima alla pratica delle «giunte bilanciate», fonte di conflitti piuttosto che strumento per ricomporli. Ma anche per questo c'è da attendere un anno: il PSDI, intanto, conferma il suo appoggio al pentapartito della Regione.

L'ultima parte della relazione è stata quindi dedicata alla «emorragia» di iscritti dal PSDI romano. Solo poche, astiose battute nel capitolo sulla organizzazione del partito. L'ex capogruppo Ennio Borzi è stato accusato, in sostanza, di essere un vero arrampicatore, capace di «strumentalizzare il partito, usarlo come trampolino di lancio per spiccare il balzo verso lidi più promettenti. Borzi — ha proseguito Zavaroni — critica carenze strutturali del partito che esistono, ma al formarsi delle quali lui stesso ha contribuito». L'ex capogruppo è stato, quindi, accusato di rimproverare all'attuale gruppo dirigente «incertezze di programma che egli — da conservatore qual è sempre stato fino a ieri — ci rimproverava dal versante opposto».

Zavarone ha infine sbandierato la smentita del congresso verso i «menzogneri bollettini di guerra emessi da Borzi e diffusi sulla stampa romana del PCI» (frase, francamente, incomprensibile).

Angelo Melone